

Borsa
+ 2,07
Indice
Mib 1036
(+ 3,6 dal
4/1/1988)



Lira
Ha perso
lievemente
quota tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
accenni
di debolezza
(in Italia
1244,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Congiuntura Bankitalia: l'industria va meglio

ROMA. La Banca d'Italia segnala, attraverso il Bollettino economico, una leggera ripresa della produzione industriale e risultati più positivi del previsto per le esportazioni. Fatta eccezione per l'agricoltura, il cui andamento è giudicato fortemente negativo, le possibilità di sviluppo dell'economia italiana appaiono - grazie a spazi acquisiti all'estero - un po' migliori rispetto a due mesi addietro.

Ciò detto, gli analisti della Banca d'Italia giudicano negativamente i volumi di spesa pubblica - nel merito della qualità della spesa, ormai, entrano sempre meno - e l'aumento del credito, in gennaio, un po' al di sopra delle previsioni. Sono giudizi contraddittori: se il potenziale del sistema produttivo si rivela migliore del previsto, l'attenzione va posta sul modo di sfruttarlo e mobilitarlo, non sulla imbraccatura del credito e della spesa.

Le esportazioni sono cresciute del 3,5% in valore e dell'1,3% in quantità nonostante l'evoluzione negativa dell'interscambio con due fra i principali mercati: quello europeo (in particolare la Germania) e gli Stati Uniti. Nell'ambito di un risultato globale non disprezzabile hanno perso posizioni l'industria metalmeccanica, i prodotti tessili, i mezzi di trasporto (chimica e alimentari restano fortemente deficitari). L'aumento delle importazioni dell'8,5% in valore e 9% in quantità non giustifica affatto l'allarme lanciato mesi addietro sull'accelerazione del consumo: ora si riconosce che già nel terzo trimestre dell'87 i consumi deceleravano.

In realtà la struttura produttiva industriale e agricola interna si mostra inadeguata a sostenere ritmi di sviluppo un po' più sostenuti. Qualche motivo di riflessione viene anche da questi dati: le grandi società di capitali nel 1986 raccolsero tramite la Borsa 14.800 miliardi ma nel 1987, ancor prima del crollo di ottobre, fatto il pieno una volta per tutte, si stavano ritirando sulla sponda del fiume. Le emissioni dell'87 sono state 8.400 miliardi, di cui 900 nell'ultimo trimestre. I quattro maggiori gruppi industriali hanno drenato il 74% del totale. Questo mercato finanziario «per pochi» frustra le ambizioni ad una ripresa diffusa degli investimenti. A leggere la Banca d'Italia, il crollo borsistico non sta influenzando l'economia di produzione: controprova che nemmeno quel boom dell'86 la stava aiutando.

Il Pci: ora riemerge il mondo del lavoro

Occhetto a Milano, Ingrao a Firenze, Napolitano a Bologna, Pajetta a Grosseto... Affollate conferenze delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti nell'ultimo fine-settimana. La espressione concreta di una ripresa, sia pure faticosa, tutta in salita. Le questioni del mondo del lavoro tornano al centro dell'iniziativa. Con un filo conduttore: esistono nuove potenzialità. Venerdì la conferenza nazionale a Roma.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ed è proprio sulle «potenzialità» che si dipana il dibattito a Bologna. Tutto partendo da una analisi delle trasformazioni avvenute. Oggi il Pci, qui, ha 41.456 iscritti tra i lavoratori totali, pari al 40% del totale. 31 mila sono operai e tecnici. È possibile un più profondo radicamento sociale. Per diverso tempo, sottolinea il nuovo segretario della Federazione, Mauro Zanni, ci sono sfuggite le novità. E occorrono proposte. È un tassello sul quale insiste Giorgio Napolitano. «Un effettivo rilancio del ruolo dei lavoratori nella battaglia generale per il nuovo sviluppo del paese,

Occhetto: «Così concepiamo l'impresa»

MILANO. Achille Occhetto, in un capoluogo lombardo, in un dibattito litto, quasi con due realtà a confronto, quella delle fabbriche in piena ristrutturazione - Pirelli, Alfa - e quella che pone prepotenti nuovi problemi. È la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Il vicesegretario del Pci rilancia un nuovo ruolo per il mondo del lavoro, una ripresa della battaglia salariale, per ridare potere al sindacato; propone un possibile nuovo valore della impresa oggi, ma anche del conflitto, accompagnato da nuove forme di democrazia industriale e dalla creazione di «fondi» gestiti dai lavoratori, attraverso la contrattazione della ricchezza accumulata dagli imprenditori. Tre i punti di riferimento: 1) maggior pluralismo economico; 2) un nuovo protagonismo dei lavoratori nei processi di accumu-

proposta - a partire dai luoghi di lavoro - sia nel senso di rapporti, come partito, ad un referente sociale più largo (l'intero mondo del lavoro dipendente), sia nel senso di farci portatori di serie controproposte sul piano del progresso tecnologico, sia nel senso di portare avanti piattaforme e iniziative di dimensione «europea» per recuperare possibilità di indirizzo e di controllo sui dinamiche ormai transnazionali.

Molti i temi al centro del dibattito bolognese, intervallati da buone notizie (come l'annuncio di 62 nuovi iscritti). Tra i nodi essenziali affrontati negli interventi quello del rapporto tra condizione dei lavoratori occupati e questione sociale in genere. «Occorre saldare - ha detto a. ora Napolitano - in una impostazione unitaria i problemi del salario, del fisco e della riforma fiscale, dei servizi sociali e della riforma dello Stato sociale. Ma ciò comporta un chiarimento e un consenso che ancora non appaiono fa-

chitto, di «tendenze omogenee». Le stesse diverse attività connesse alla innovazione tecnologica si integrano con il lavoro della classe operaia «venendo ugualmente ad assolvere un ruolo centrale nella società, venendo cioè a costituire una nuova centralità del lavoro».

Un processo di «riunificazione» è dunque possibile. Ma da dove partire? Qui Occhetto riprende una spinta molto presente nel dibattito tra i delegati milanesi: «Tale processo non può mettersi in moto se non si parte da una nuova battaglia sul salario, una battaglia sul salario che superi sia l'egualitarismo che il neolindustrialismo per ispirarsi all'equità, alla solidarietà, una battaglia sul salario che si saldi con una nuova capacità di rappresentanza unitaria del sindacato, che consenta di esercitare una funzione di

nelle politiche e anche negli uomini. Il discorso di Ingrao, protrattosi per due ore, è stato largamente dominato da una analisi dei processi di ristrutturazione in atto nel paese. A che cosa hanno portato? All'affermazione «di nuove oligarchie». Esse «hanno trovato vie di penetrazione per orientare e dirottare risorse pubbliche, hanno colpito ferocemente il potere sindacale e portato avanti un tipo di sviluppo che accentua l'internazionalizzazione passiva del nostro paese e ne spezza il carattere unitario, ponendo una questione di democrazia». Non sono così state date risposte a tre grandi temi come l'irruzione sulla scena delle forze femminili, il rapporto sviluppo-ambiente, lo scarto pauroso tra Nord e Sud del mondo. Che fare? Occorre ripartire - risponde Ingrao - dalla nuova frontiera del mondo del lavoro, «dal vissuto concreto delle molteplici attività dei lavoratori, dai nuovi e urgenti bisogni che riguardano

ad una «ripresa di dinamismo delle relazioni economiche e sociali», a forme nuove di «democrazia industriale». E a chi pone l'eterna questione delle «compatibilità» economiche che non si possono spezzare senza provocare effetti negativi sul funzionamento dell'economia, il vicesegretario del Pci risponde che di tali «compatibilità» i comunisti hanno consapevolezza, ma che esse non sono «immodificabili». La stessa innovazione economica cambia, sposta, natura e carattere delle «compatibilità». Non c'è dunque una contraddizione tra conflittualità e compatibilità. È semmai vero che il conflitto «forzando i limiti economici, politici, di potere, di qualità dello sviluppo e della vita, afferma delle diverse e certo almeno altrettanto vitali compatibilità. Sono le compatibilità sociali, umane, ambientali, non necessariamente in contrasto con quelle economiche».

Tutto ciò, certo, richiede un governo nuovo dello sviluppo e anche un protagonismo nuovo dei lavoratori. C'è una spinta al controllo delle scelte delle aziende. Essa, osserva Occhetto, si è forse espressa anche in certe forme di azione popolare, oppure «nella scelta di farsi imprenditori nelle aziende in crisi o attraverso l'associazionismo e il cooperativismo giovanile, ma non solo giovanile». Ed ecco una proposta: «Tale protagonismo non potrebbe trovare più compiuta ed organica espressione nella creazione di fondi, di istituti finanziari di investimento, gestiti direttamente dai lavoratori, istituiti operanti sul mercato, costituiti sulla base di una contrattazione con le aziende anche sulla ricchezza». Una proposta che farà discutere. (B.U.)

Antitrust Lucchini attacca le cooperative



Prima di una legge sulla concorrenza, la Confindustria vuole abolire «privilegi» contrastanti con la parità di condizioni, come quelli di cui godrebbero le cooperative. Aprendo un convegno degli industriali sull'antitrust, il presidente Luigi Lucchini (nella foto) ha detto tra l'altro che occorre intervenire sui «settori nazionali sorretti da normative speciali, sistemi di grande rilevanza economica inquadri con norme esclusive di tradizioni corporative, a realtà come la cooperazione che uniscono all'agevolazione fiscale e normativa una pressoché indistinta libertà di azione, che non può essere ulteriormente lasciata a se stessa». Da rivedere è per Lucchini anche la legislazione bancaria e assicurativa. Sono intervenuti anche il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia, il commissario Cee Peter Sutherland (entro giugno si avrà il regolamento, che non si occuperà delle concentrazioni inferiori al miliardo di Ecu per fatturato), Eugenio Peggio (la Confindustria rischia di rinviare sine die la legislazione antimonopolio), Carlo Fracanzani e Nicola Capria.

Forte ribasso nei prezzi del petrolio

Economic Survey. Intanto i paesi dell'Opec vendono ad un prezzo di quattro dollari inferiore a quello fissato da Cartello. Dal canto suo la Confindustria ha stimato in mille miliardi di risparmio nella bolletta petrolifera italiana nel 1988.

Un incendio blocca mezza Italsider a Taranto

È stata una fuoriuscita da un tubo di 500 millimetri, alla temperatura di oltre mille gradi e a quattro atmosfere di pressione, che ha provocato l'incendio sfondando la parete di protezione della vicina «sala comando» della «Nuova Italsider» di Taranto: disastri dalle fiamme la «sala pirometri» e la «sala computer». È stato perciò bloccato l'altolavoro (il più grande d'Europa) che alimenta mezzo stabilimento. La direzione ha concordato con i sindacati 15 giorni di cassa integrazione per 400 dipendenti. Per Benedetto Sannella (Pci) l'incidente, che non è il primo (un altro incendio bloccò un treno nastro nel 1986), dimostra la pericolosità di scelte compiute per ridurre spese di manutenzione e per il personale.

Uscirà nel 1991 la Fiat Topolino costruita in Polonia

La nuova utilitaria della Fiat, che dovrebbe chiamarsi come la gloriosa «Topolino» d'anteguerra, andrà in produzione come previsto a partire dal 1991 negli stabilimenti della Fiam Polacca. Della nuova Topolino sarebbero già pronti alcuni prototipi. A regime usciranno circa 160 mila vetture all'anno per il mercato polacco e del Comecon, mentre la Fiat assorbirà un terzo della produzione per rivenderla in Occidente.

Assolombarda: «Troppo clamore per Pininfarina in Confindustria»

Attacco duro dell'Assolombarda alle campagne stampa sul futuro presidente della Confindustria: «È fortemente disdicevole e non realistico. Ho detto ai tre saggi che al loro posto mi sarei arrabbiato contro questa campagna che tende a esautorare il ruolo». Lo ha detto il presidente Ottorino Beltrami, che ancora difende le regole non scritte della Confindustria per cui le decisioni si dovrebbero prendere senza clamore.

Governo assente sulle pensioni di invalidità civile

Il governo non ha preso alcun impegno sulle pensioni di invalidità civile dopo che il Consiglio di Stato ha dichiarato illegittime quelle per gli ultrasessantacinquenni. Il sottosegretario agli Interni Giorgio Postal rispondendo a varie interrogazioni (una comunista) non ha dato garanzie sulla soluzione del problema, lasciando milioni di cittadini nell'incertezza. Tanto più che sono stati tolti anche gli assegni di accompagnamento agli invalidi civili assoluti.

RAUL WITTENBERG

Sit-in sulla linea ferroviaria Napoli, sciopero e corteo «Bagnoli non va chiusa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. «Una città senza Italsider equivale ad una Napoli povera, con più disoccupati». La voce metallica grida dall'altoparlante i motivi della protesta dei «caschi gialli» di Bagnoli. «La chiusura del centro siderurgico è un delitto industriale...»

Dai Campi Flegrei alla Ferrovia. 15 chilometri in corteo, la città attraversata da un capo all'altro da migliaia di lavoratori - oltre 2 mila - a cui si sono aggiunti numerosi casalinghe. La prima risposta, in termini di lotta, dopo la pubblicazione del piano Finsider. Sotto accusa il governo, le partecipazioni statali e «tutti coloro che vogliono disegnare una Napoli senza industrie» spiega un «agit-prop» alle persone imbottite nel traffico. Finalmente, dopo tre ore di marcia, l'approdo finale è la stazione centrale delle Fs. Mentre le ruspe ed i camion, che hanno preceduto il cor-

teo, vengono «parcheeggiati» nei punti strategici di piazza Garibaldi bloccandola del tutto, centinaia di lavoratori con lo striscione del consiglio di fabbrica alla testa si riversano sui binari improvvisando un sit-in che durerà dalle 13.30 alle 15. Per il traffico ferroviario, già sconvolto dallo sciopero dei macchinisti di Roma, è la paralisi completa.

È la nostra risposta a chi pensava che i lavoratori dell'Italsider fossero rassegnati. Segue l'inizio di una fase di lotta dura» commenta un delegato della Fiom, Franco Romano. Quest'oggi a Roma primo incontro tra organizzazioni sindacali e Finsider sul piano di ristrutturazione della siderurgia: i lavoratori napoletani sono determinati a seguire la trattativa non da spettatori ma da protagonisti. Completamente assenti dalla scena, le istituzioni locali: Regione e Comune guardano con fred-

Gli «stati generali» della città Tutta Genova contro i nuovi «tagli» dell'Iri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. «La città di Genova ha proclamato lo stato di mobilitazione. Già duramente colpita dai tagli occupazionali derivati da scelte di ristrutturazione aziendale, non intende subire nuovi interventi che riducano ulteriormente il suo apparato produttivo, come indicano invece i piani delle finanze pubbliche per quanto riguarda la siderurgia, la navalmecanica, la termoelettromecanica».

Con questa ordine del giorno e la richiesta di un incontro urgente col governo si sono convocati ieri gli «stati generali» conclusi dal sindaco sul tema drammatico della nuova grande crisi che minaccia Genova. La convocazione era stata decisa giovedì scorso in consiglio comunale, ma non era stata una iniziativa della maggioranza a cinque: a scuotere la paralisi del pentapartito genovese era stata l'occupazione di palazzo

Tursi da parte di centinaia di lavoratori minacciati o già colpiti dalla cassa integrazione; e della loro protesta si era fatto portavoce, dai banchi dell'opposizione comunista, il segretario della Federazione Graziano Mazzarelli.

All'indomani dell'invasione di Tursi, il sindaco Cesare Campari, accompagnato dai capigruppo, aveva chiesto al Prefetto di sollecitare un incontro urgente con Goria sul «grave depreamento» dell'industria pubblica genovese; e ieri si è svolta l'assemblea straordinaria delle istituzioni locali, cui hanno partecipato i lavoratori (in sciopero per l'intera mattinata), i sindacati, le forze politiche, i parlamentari liguri. Il sindaco Campari ha esordito parlando di ferma opposizione a qualsiasi ridimensionamento. «Su Genova - gli ha fatto eco il presidente della Regione Rinaldo Magnani, so-

Grande assemblea alla Bicocca A Milano anche Pirelli adotta lo «stile Fiat»

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Non saranno più del piano dell'85, approvato dai lavoratori dopo una dura contrattazione e che già chiese importanti sacrifici in cambio di una prospettiva di sviluppo?

Sergio Cofferati, segretario generale della Ficeca-Cgil, che è venuto a concludere l'assemblea, non ha dubbi: il nuovo piano è inaccettabile perché è un tentativo esplicito di modificare la storia dei rapporti coi lavoratori e il sindacato. Si guarda al modello giapponese e alla Fiat: si vorrebbe che il sindacato smettesse di contrattare e cominciasse a prendere atto dei fatti compiuti. Sia chiaro che non ci stiamo. È inaccettabile poi nei fatti perché prospetta il declino produttivo nel proprio paese da parte di una multinazionale, la Pirelli, che finora ha avuto qui la sua testa e la sua forza.

Ma Cofferati non faceva che raccogliere il senso di tutte le opinioni che all'assemblea sono venute dai consigli di fabbrica, da Villafraanca Tirrena a Settimo Torinese, dagli esponenti degli Enti locali, da Tivoli a Livorno, dalla Regione Sicilia al Piemonte. Così come contro il piano si sono espresse con molta nettezza le forze politiche. Il senatore socialista e consigliere comunale di Milano Michele Achilli ha dichiarato che alla luce di questo piano si rimette in discussione la disponibilità delle forze politiche milanesi sull'utilizzo dell'area di Bicocca. E lo ha seguito la Democrazia cristiana. Un incontro urgente delle istituzioni su questo tema ha proposto l'assessore alla Provincia Mejetta.

Roberto Vitali della direzione del Pci infine ha garantito l'appoggio pieno dei comunisti alla lotta della Bicocca. «Non è tollerabile che i patti vengono stracciati. Da qui si apre una grande battaglia di opinione pubblica contro l'autoritarismo aziendale che ora vuol provare a passare anche in Pirelli. E chiameremo in causa le inadempienze e le contenziose sia nel governo sia in Assolombarda».